

LA PROVINCIA

GIORNALE DEGLI INTERESSI CIVILI, ECONOMICI ED AMMINISTRATIVI
DELL'ISTRIA.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.

ASSOCIAZIONE per un anno f. ni 5; semestre e quadri-
mestre in proporzione. — Gli abbonamenti si ricevono presso
la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stampano gra-
tuitamente; gli altri, e nell'ottava pagina soltanto, a soldi 5
per linea. — Lettere e denaro franco alla Redazione. —
Pagamenti anticipati.

II. POPOLO E LE SUE ISTITUZIONI.

I.

MAGAZZINI COOPERATIVI.

Le grandi idee vengono dal core.
Saint Simon.

Fu già un tempo in cui i re trovando di essere soli padroni e sentendosi onnipotenti, poterono esclamare: lo stato sono io. Allora, negli uomini dalle infelici condizioni sociali obbligati a sopportare quel dispotismo, v'erbero unicamente gradi di servitù, sicchè il clero presentò i suoi *omaggi*, le nobiltà i *noi rispetti*, e il terzo stato, vale a dire il maggior numero, che prosperava la nazione coll'industria e cogli studi, aggravato per giunta dal peso delle altre classi, ebbe gran mercè di respirar l'aria che togliere non gli potevano, e di *deporre ai piedi* della maestà reale le sue *umili suppliche*.

La rivoluzione francese sommerse il vecchio mondo del privilegio. Napoleone, apparso all'ingresso del nuovo come i giganti che le tradizioni dipingono alla culla della società, lo percorse trionfante, piantando in ogni parte il vessillo della fraternità, dell'eguaglianza, della libertà; e quando, amico infedele, cadde egli pure, l'idea continuò in sua via e i paesi furono nazioni, i sudditi furono uomini, e la ragione nazionale prese il posto della ragione dispotica.

Era cancellato il marchio della servitù da tutte le parti?

No.

Nel 1789, allorquando la borghesia si levò, non le mancava per essere libera, cioè, per godere il pieno uso delle sue facoltà, che partecipare al governo del paese. Per essa l'affrancamento consisteva nel ritirare la direzione dei pubblici affari, le alte funzioni civili, militari e religiose, dalle mani dei privilegiati che ne avevano il monopolio. Ricca ed istruita, in condizione da bastare a se stessa e di condursi, non le bisognava che sottarsi al regime arbitrario. Ma per un'altra parte del terzo stato, per le classi operaje delle campagne e delle città, la libertà presentavasi sotto diverse apparenze, perchè la servitù durissima alla quale piegavano il collo era la miseria, la mancanza di tutto.

Chi non ne ha veduti? Sono milioni di fratelli nostri che lavorano acerbamente, e dopo aver lavorato, stupidi dalla fatica, rientrano in una capanna o in una lurida soffitta e al domani ricominciano. Giovani anelerebbero godere, e mentre la tentazione insinua de' mezzi per arricchirsi senza lavoro e senza risparmio, qual voce dice loro: sii onesto? E a quarant'anni quando le illusioni spariscono e indarno tentasi arrestare il tempo rapidissimo che vola; a sessanta quando del viver affannato non rimane che esacerbamento e indigenza, qual voce dice loro: sta calmo e spera nei fratelli che Dio t'ha dati? Dalla culla alla tomba questa vita dolorosa continua; questi infelici solcano i nostri campi, servono nelle nostre case, nelle nostre fabbriche, nei nostri capricci spargendo lagrime che nessuno raccoglie, o avendo una famiglia le cui nudità non possono coprire. Chi non ne ha veduti?

Or bene, bisognava osservare la condizione di questa gente, bisognava salvarla dalla miseria che paralizzava ogni forza, che rendeva impossibile ogni suo diritto.

Se fosse dato di precisare un punto nel continuo avvicinarsi dei fatti, diremmo che ciò avvenne nel 1850; certo è però che la rivoluzione francese del 1830 scopri la parte materiale della libertà, e tutte le questioni della povertà, che i comunisti ed i socialisti avevano sviluppate esagerandole, pur troppo, ma trattandole prima d'ogni altro e predicando come unico rimedio l'associazione. Tali questioni divennero sociali e furono poste apertamente dinanzi al mondo per essere risolte. Nel 1848 l'idea della redenzione s'era piucchè mai diffusa e si videro gli operai che si avanzavano, che si avanzavano da se stessi, solleciti di migliorar condizione.

Non paragonate ad una marcia compatta di battaglioni quel concorrere di fratelli! È un movimento che comincia qui e là senza sforzi potenti nè combinati, ma sereno, lieto, prodotto da un sentimento medesimo che in ogni parte del mondo si esprime colla azione individuale, colla previdenza, coll'ordine, con tutte le qualità che salvano. Esso porta una rivoluzione nei codici; abbatte le mura entro cui i giureconsulti imprigionarono le società industriali; chiama ad associarsi non più il capitale di cui l'operaio è privo, ma il lavoro che l'operaio ha nelle sua

braccia; presta sicurtà non solo colla sola ipoteca che l'operajo non può dare, ma colla virtù che l'operajo ha nel suo cuore, e rende partecipe ognuno dell'opera comune.

I magazzini cooperativi sono uno splendido episodio di questo gran dramma sociale, tanto splendido che sebbene altra volta questo giornale ne abbia parlato, è impossibile non ritornarvi sopra, non richiamarvi tutta l'attenzione, non far invito di prenderne conoscenza esatta e farsene iniziatore, a chi ama veder compiuta l'opera maggiore del nostro secolo: la rigenerazione delle classi operaje.

Volate col pensiero al paese dove la libertà ha la maggiore ampiezza, la più degna antichità ed ispirò nell'animo del popolo quel carattere di risoluta energia per cui si forma ogni grandezza vera. Passate il mercato mondiale che dicesi Londra e vicino a Manchester troverete la piccola città di Rochdale. È un giorno del 1844; i viveri son cari; i salari non crescono; la miseria fa vittime sempre più numerose, e alcuni tessitori nel segreto dei loro tuguri pensano unir insieme la loro povertà per diventar meno poveri! Tutte le speranze fondano nel coraggio della propria pazienza contro i patimenti e contro il tempo, dovendo ognuno depositare 4 centesimi al giorno per formare 25 lire e insieme comporre un capitale di 700.

Ma che cosa è impossibile all'uomo che vuole? È il tempo, fedele amico dei perseveranti, porta il giorno sospirato; i vicini, ridendo, segnano le provviste meschine che ci vendono i soci al prezzo delle altre botteghe; ma in capo all'anno questi soci intascano la differenza tra questo prezzo di vendita e quello di costo, seppure come avvenne non amano lasciare gli utili al magazzino per cumulare gli interessi.

Passa intanto altro tempo e tre anni dopo i soci sono 140; il capitale 7000 lire; nel 1849 alla bottega s'aggiunge una scuola; nel 1863 il numero dei membri sale a 4000, l'importo degli affari a 5,784,800 lire; al primo magazzino si sono aggiunte 26 succursali; si partiscono gli interessi a tutti i concorrenti anche se non soci, e si fonda un molino a vapore, una manifattura di cotone; nel 1865 il dividendo sale al 46 % e se ne destina una parte a sollevare l'altrui miseria, a diffondere la istruzione, ad abbellire la città nativa. . . .

Operai di Rochdale! il pioniere apre le vergini foreste dell'America, e bene vi sta il nome di *Buoni pionieri* preso da voi, che apriste via nuova all'avvenire delle classi lavoratrici! la patria loro è un punto perduto nel mondo materiale, che la mano del geografo non può segnare sulla carta; ma la gratitudine ne incise profondamente il nome in petto a tutte le genti, perchè dovunque fu ripetuta la loro storia, si destò magnanimo desiderio di imitarli e furono in benedizione.

Nel prossimo numero racconteremo questa istoria partitamente.

Dr. R. G.

Verbale della seduta 5 agosto 1869.

(Continuazione e fine, vedi n. 17).

Ad VI. Dietro mozione del Dr. Campitelli viene di comune accordo stabilito d'impiegare i f. 280 accordati dallo stato con aggiunta di f. 40 dai fondi sociali nella distribuzione dei seguenti premi:

1.° fiorini 80 per accurato allevamento di bachi e confezionatura di partita estesa di semente nostrana, se non sana affatto, ma che presenti le migliori condizioni di salute.

2.° fiorini 60 per lunghi ed accurati studi sulla coltura di bachi e segnatamente sulla confezionatura di semente sana.

3.° fiorini 20 per una partita piccola di semente nostrana confezionata con cura che trovisi relativamente nelle migliori condizioni di salute.

4.° fiorini 40 per estesa coltura di gelsi nell'ultimo triennio, che presenti le migliori condizioni.

5.° fiorini 20 per lo stesso oggetto.

6.° fiorini 50 per coltura non estesa di gelsi, ma in condizioni difficili od in territori dove questa coltura fu introdotta per la prima volta, oppure è poco estesa.

7.° fiorini 20 per lo stesso oggetto.

8.° fiorini 50 per un vivajo di gelsi ben tenuto, e che dia piantoni a prezzi relativamente bassi.

9.° fiorini 20 per il migliore semenzajo di gelsi.

Ad VII. Acquisto di sementi foraggiere ed erbaceo da distribuirsi ai soli comizi.

Ad VIII. Dietro mozione del Dr. Campitelli viene stabilito di proporre un comitato d'impiegare la sovvenzione accordata dallo stato per letamai nei seguenti premi:

1.° fiorini 50 per un letamajo che corrisponda sotto ogni riguardo alle esigenze agrarie.

2.° fiorini 50 per un letamajo che senza gran dispendio corrisponda allo scopo.

3.° fiorini 20 per un letamajo, e senza esser fatto secondo le prescrizioni di scienza, si avvicini il più possibile allo scopo.

4.° fiorini 20 per lo stesso oggetto.

5.° fiorini 40 per una fogna nell'abitato o presso lo stesso, la quale corrispondendo allo scopo di raccogliere le materie rifiutabili a letame, nulla lasci a desiderare dal lato dell'igiene e della nettezza.

6.° fiorini 40 per un cesso che tenda a combinare le esigenze dell'abitato colle esigenze agrarie.

7.° fiorini 60 per una memoria sul modo di formare razionalmente letamai e fogue, e di confezionare il concime.

8.° fiorini 40 per spese di stampa della mentovata memoria.

Ad IX. Congruì assegni a comizi, od eventualmente a comuni in mancanza di comizi, semprechè abbiano orti agrari o vivai.

Ad X. Distribuzione ai comizi di un esemplare delle opere di apicoltura del Sartori e del Bastian, e di un alveare.

(Con piccola aggiunta i f. 50 basterebbero per 8 comizi agrari).

Ad XI. Viste altre più precise informazioni si o-

metta dalla proposizione contenuta nel protocollo 29 Luglio N.º 331 « Lussinpiccolo. »

ad XII. I f. 2466 s'impieghino in acquisto di tori e di vacche di razza nostra e stiriana della Mürzthal, previa più precise informazioni da attingersi presso la società stiriana e con veterinari. Sia direttivo nell'acquisto che la razza sia principalmente di lavoro, non esclusa contemporaneamente la carne ed il latte.

Tra i due sistemi di riparto della Bucovina e di Linz, prescegliersi quest'ultimo, e doversi pertanto vendere a pubblica asta gli animali acquistati, però a prezzo di favore e verso condizioni e garanzie da imporsi al compratore.

Ad XIII. (281). Fra gli attrezzi rurali aggiungersi eventualmente eziandio un sussidio per acquisto di presse per fieno.

Ad XIV. (282). Stabilire 3 premi per confezionatori di partite di formaggio, da conferirsi sopra offerta di persona a ciò incaricata, e precisamente tre premi per le isole (f. 25, 15, 10) e due per Pinguente e Castelnuovo (f. 20 e f. 10).

SULLA GRAN QUESTIONE DELL'UTILE

SPERABILE NELLE SPECULAZIONI SUI BESTIAMI
ED IN PRIMO LUOGO SULLA CONVENIENZA.

DELLE MANDRE DI VACCHE.

Era mio pensiero di terminare prima di ogni altra cosa i miei: *Cenni sulla situazione attuale dell'industria agraria*; imperocchè, dall'esposizione dei fatti più rilevanti, dei miglioramenti di già compiuti e di quelli che tuttodi si vanno introducendo presso le nazioni le più colte, per diritta conseguenza si veniva a conoscere quali dovevano essere i punti principali sui quali dirigere tutta la nostra attenzione ed i nostri più assidui studii, onde mantenerci sempre onorevolmente fra le nazioni più avanzate in agricoltura.

Un soggetto da prendersi fra i primi in considerazione e per la sua importanza propria, e per quell'altra che acquista quale mezzo potente di accrescere considerabilmente i prodotti della terra, io stimava dover essere *l'industria de' prodotti animali* e gli esempi stranieri servire dovevano di punto di partenza al mio dire. Ebbi di già a far parola dei ricchissimi prodotti che gli agricoltori inglesi sanno ritrarre dai loro bestiami, e di passaggio, accennava come in Francia i dipartimenti meglio coltivati sono appunto quelli che recavano maggiori e migliori prodotti animali. Avrò a ripetere la medesima cosa per tutti gli altri paesi più avanzati nell'agricoltura, ed a constatare che ovunque e sempre il primo passo al miglioramento dell'agricoltura fu quello dei bestiami e ripeterò col signor Emile Jannet che: *L'agriculture, c'est le bétail!*

Ella era certo cosa utile al mio scopo l'aver messo innanzi agli occhi dei miei lettori tutti gli esempi, che hanno forza ed autorità di prova. Dico *prova*, perchè se nei paesi di clima assai inferiori al nostro, i prodotti animali arricchiscono coloro che se ne occupano con intelligenza, non è possibile che nei nostri paesi produttori di sì gran copia di ottimi foraggi, i quali, se non sono i primi del mondo, non si possono dire a nessun altri secondi, non è possibile, dico, che la provvidenza si mostri tanto matrigna da rendere così

raro il caso di beneficio nello allevamento dei bestiami come alcuni lo credono. Anche ove *splende il bel sole d'Italia* si può ripetere: *l'Agriculture, c'est le bétail!*

Ma una circostanza m'impone a non frapporre indugio ad intraprendere la trattazione di questa importantissima materia. Il signor professore Ottavi, nel suo accreditato giornale il *Coltivatore*, N. 43 del 25 ottobre 1856, pagina 178, parlando dell'agricoltura della Lomellina, fa ricadere il suo discorso sul soggetto delle *Bergamine*, ossia mandre di vacche, sul quale sembra avesse di già parlato altra volta. Siccome la propria mia esperienza mi suggerirebbe una conclusione alquanto diversa della sua, la quale è troppo scoraggiante per gli agricoltori, massime se novizi, io mi credo in dovere di entrare in lizza. E ciò tanto più sembrami opportuno di fare, che il signor professore fa una lunghissima nota d'interrogazioni, alle quali per mezzo della mia contabilità, sono in grado di rispondere in modo preciso, non una sola eccettuata.

Per maggiore intelligenza dei miei lettori trascriverò qui le parole stesse del signor Ottavi.

« Ritorno alla quistione delle *Bergamine*.

« In generale le vacche si bilanciano con perdita.

« Le parole vennero da me dette e date alle stampe molte volte. Esse furono oggetto di vivissime discussioni con molti coltivatori d'altronde stimabilissimi e di tutti i paesi non esclusi parecchi milanesi già molto iniziati in questa principalissima quistione. La sola contabilità e una contabilità severa, regolare, inflessibile può risolvere il problema e pronunciare un giudizio inappellabile. Or siccome di tale contabilità sono pochi coloro che se ne curano, così sarà ora lecito a me che di questo ramo mi occupo moltissimo, e teoricamente e praticamente, per mio conto e per conto altrui, di altamente ripetere, *le vacche si bilanciano con perdita*. Io non sono però di quelli che vogliono ad ogni costo far prevalere la propria opinione per mero amor proprio. Qui almeno l'utile generale solo mi muove, e sarei molto lieto per il bene della nostra agricoltura, di essermi fin qui ingannato e di dover proclamare una verità opposta. La quistione è di un'altissima portata, essa è fondamentale in agricoltura, e se non può condurre in caso sfavorevole, alla soppressione delle *Bergamine*, che sarebbe questo un male maggiore, può almeno modificare grandemente le idee e le pratiche attualmente in vigore. »

« Animato da tali sentimenti mi fo ora lecito d'indirizzare le seguenti dimande ai lettori del *Coltivatore* che sono in grado di rispondermi convenevolmente, rivolgendo specialmente la mia preghiera ai Milanesi, ai Parmigiani ed ai Lomellini: e fra questi in ispecie ai signori Cairati, Rizzardi, Strada, Mangani, Barbavara, Gambieri, Fumagalli, Palmeri, Colombani, Fanchiotti, Bagini, Moreo, Troncone, Casola, Belasio, Fagnani, Maggi, Noè, Bignami, Pellaggio, Massazza, Maestri, Cappa, Robecchi, Cerri ecc, ecc. Concedano che io li preghi e che spero d'averne le risposte. Io ne adorerò le colonne di questo periodo, ordinandole in modo che possano tornare, come spero, vantaggiose alla patria agricoltura. Che se non bastassero i dati che loro chieggo, abbiano la bontà di unirvi tutti quegli altri che credessero necessari alla risoluzione dell'importante problema. Mi perdonino i Lomellini della libertà che mi presi

« del pubblicare i loro nomi. Io ciò feci solo coll'idea
« di associarli ad un'opera buona. »

Ecco ora le dimande:

« Quanto vale un vitello al suo nascere? Quanti
« vitelli dà una bergamina di 50 vacche? Quante vac-
« che si mungono in media al giorno in tale berga-
« mina? Quanto di latte danno ogni anno? Quanto a
« testa al giorno le migliori e le infime, dieci giorni
« dopo il parto, trenta giorni dopo, due mesi dopo
« ecc.? Quali specie di formaggio si fabbricano, e dopo
« a quanto tempo e a qual prezzo si vendono? A qual
« prezzo si vende comunemente il burro? Dal suddetto
« latte quali prodotti accessori si ricavano, e quanto
« valgono almeno approssimativamente? Come può in-
« fluire il numero delle vacche e la quantità del latte
« sulla natura e qualità dei latticini? Quale quantità
« di letame si può ricavare da 50 vacche e quanto
« può valere? Si trova a comperare il letame? Si fa
« uso di guano, di fuliggine, ecc., ed in quale pro-
« porzione riguardo al letame prodotto? »

« Quanto valgono il fieno maggengo, la ricetta, il
« terzuolo o quartaruolo, la paglia e la stoppia? Si tro-
« va a vendere a qual prezzo il fieno, l'erba dei prati
« e delle marcite? In che proporzione si coltivano i
« prati marcitoi e i prati ordinari naturali ed artifi-
« ciali relativamente alle piante a grani, come riso, fru-
« mento, meliga, ecc., ed alle filamentose od altre
« spossanti? Che prodotto si ricava in fieni, paglia e
« grani delle suddette coltivazioni? Quant'erba all'an-
« no e quanto fieno, paglia, stoppia, foglie, e farine,
« sale, olio, condimenti, e medicamenti consumano 50
« vacche? Cosa si corrisponde annualmente ai vaccai
« di una tal bergamina (o di altra che constasse di un
« numero maggiore o minore di vacche) in danaro,
« granaglie, olio, legna, ecc.? Quanto può valere il
« fabbricato destinato ad una tal bergamina? Quanto
« quello destinato alla latteria? Quali spese maggiori
« richiede questa in salari, olio, sale, manutenzione ed
« ammortizzazione degli utensili ecc.? Quanto costano
« le dette 50 vacche comprese le spese accessorie d'ac-
« quisto e a qual prezzo si rivendono quattro, cinque,
« sei anni dopo? A che razza appartengono le suddette
« vacche? Quanto costa il mantenimento dei tori? E
« egli necessario per il buon andamento della berga-
« mina che vi sia un direttore speciale interessato per
« la sorveglianza e quale stipendio gli si dovrebbe con-
« tribuire? Chi, in caso diverso, sia incaricato della
« sorveglianza della bergamina? A che somma ascen-
« dono le imposte, il fitto reale o presunto, lo stipen-
« dio degli agenti e dei sotto agenti, le liste degli ar-
« tisti per le riparazioni degli utensili della latteria e
« vaccheria, le spese di veterinario, ecc.? »

Se non rifugio dalla discussione, io dichiaro ap-
« pertamente ch'io non amo la polemica; epperò, ca-
« lando nell'arena, non porterò meco che armi cortesi.
Se non propugno la medesima opinione, però io non
mi presento quale avversario innanzi al signor profes-
sore Ottavi il quale avendo di già sovra questo ogget-
to sostenute vivissime discussioni con molti coltivatori
di tutti i paesi ecc., troverà in me un pratico, con-
vinto da una sufficiente esperienza, ma disposto alla
conciliazione. D'altronde il signor professore me ne dà
egli medesimo l'esempio protestando di non essere di
quelli, che vogliono ad ogni costo far prevalere la
propria opinione. Così diverrà facilissimo lo intenderci

a grande edificazione dei nostri confratelli e coltivatori.

Quando avrò presentato il risultato economico di
una mia mandra tenuta in condizioni di clima pochis-
simo favorevoli, ed indicati i mezzi da me adoperati
per ottenere un utile di non sprezzabile considerazione
e dopo avere accennati altri esempi non miei, io credo
che potrò formolare la seguente proposizione: *Quando
una mandra di vacche sia diretta con intelligenza, il
suo conto si dovrà bilanciare con profitto. Lo scapito
toccherà all'ignorante ed all'indolente.*

(Continua)

E. DI SANBUY.

ASSOCIAZIONE MARITTIMA ISTRIANA.

Verbale della seduta 1.º settembre 1869.

OGGETTO.

Nomina della stabile Direzione a tenore dell'arti-
colo undecimo, capitolo secondo dello Statuto sociale.

PRESENTI

Cinquanta soci, de' quali venti anco come procura-
tori.

Invitato il signor Nicolò de Madonizza a presie-
dere l'adunanza, apriva la seduta colle seguenti parole:

« Assumendo l'onorevole incarico che mi fu confe-
rito di presiedere a sì eletta adunanza, a cui porgo il
più cordiale saluto, e da cui attendo benevola indul-
genza, sento il debito di rendere in particolare le gra-
zie più distinte a quelli che mi usarono sì delicata cor-
tesia, come già mi diedero prova della loro fiducia
chiamandomi a formar parte del Comitato promotore
della nuova *Associazione marittima istriana*, che le-
galmente costituita, oggi inauguriamo.

È questa la prima intrapresa, nella quale si fusero
con stupendo accordo gl'intendimenti e le forze, de'
triestini e degli istriani, i quali per così dire, indo-
vinandosi a vicenda, ne svolsero con prudente avvedu-
tezza il disegno, facendovi susseguire con meravigliosa
alacrità i primi ben auspici tentativi a incarnarlo.

Il facile concorso al nostro appello poté mostrarci
come anche là dove era a sperar meno, agiti gli animi
lo spirito de' grandi imprendimenti mediante l'unione
dei voleri e de' poteri, come la febbrile operosità de'
tempi scuota le fibre più ammolite, e come si com-
prenda che ai pavidi è riserbata la miseria, agli au-
daci la fortuna.

A noi sta dinanzi una via ampia che possiamo
liberamente percorrere, per utilizzare i nostri capitali.
L'orizzonte già vasto delle speculazioni, è oggi scon-
finato mercè i portali della scienza, e gli ardimenti
del genio.

Fra breve mentre due parti di mondo da secoli
unite si abbandonano, e si staccano alla voce di un
mago, due mari da secoli disgiunti, a quella stessa
voce, si uniscono nell'ebbrezza di un amplesso.

E su quelle onde confuse voleranno come alcioni
le nostre vele, e una èra nuova si aprirà alle rela-
zioni, ai commerci, alle risorse.

Nè noi ci limiteremo ad ammirare, ma coraggiosi
entreremo ad operare.

Un naviglio di non comune portata fatto costruire mercè le cure de' miei onorevoli Colleghi con forze unite, fende omai mari lontani, e quanto prima altri correranno, spero, sulle sue orme.

Se in questo naviglio che risvegliò in noi l'idea di una *Associazione marittima istriana*, sta scritta sul suo vessillo la modesta parola FAVILLA, non ci abbandoni la fede che divenga verità l'intero motto dantesco « poca favilla gran fiamma seconda. »

Quando saremo uniti da fratellvole confidenza e ci saranno guida l'onore e la saggezza, non temo di affermare che le sorti della nostra *Associazione* sieno assicurate. »

Quindi il Presidente invitò i signori Socj e procuratori a deporre nell'urna le schede che erano state loro distribuite, e su cui era segnato il numero de' voti che a ciascun socio o rappresentante spettava in base allo Statuto sociale, secondo il numero delle azioni ad essi appartenenti.

Deposte nell'urna le schede, i signori Socj e procuratori vennero pure invitati dal sig. Presidente ad oleggere due Socj di loro fiducia per assistere allo spoglio delle schede stesse, e per sottoscrivere il protocollo d'adunanza.

Ad unanimità di voti emessi per alzata, vennero a tale scopo eletti i Signori Burgstaller Carlo e Scomparini Francesco.

Praticato lo spoglio delle schede di color giallo destinate per la nomina del Direttore presidente, se ne trovarono novantatuna, portanti in complesso cento e novantadue voti, di cui centottantaquattro a favore del sig. Nicolò de Madonizza, e cinque a favore del sig. Nicolò Rizzi, mentre una scheda con tre voti trovavasi in bianco.

Praticato quindi lo spoglio delle schede di color rosso destinate per la nomina del Direttore cassiere, se ne trovarono novant'una portanti in complesso cento e novantadue voti, di cui cento e ottantatre a favore del sig. Clemente Barzilai, cinque a favore del sig. Nicolò Rizzi, ed una a favore del Sig. Lodovico Maffei, mentre una scheda e tre voti trovavansi in bianco.

Praticato finalmente lo spoglio delle schede di color verde destinate per la nomina del Direttore tecnico, se ne trovarono novanta, portanti in complesso cento e novanta voti, di cui cento e ottantatuno a favore del sig. Maffei Lodovico, cinque a favore del sig. Costantini G. A. Capitano, ed uno a favore del sig. Clemente Barzilai.

Risultarono perciò eletti con maggioranza assoluta di voti:

I. a Direttore presidente il Sig. Nicolò de Madonizza.

II. a Direttore cassiere il Sig. Clemente Barzilai.

III. a Direttore tecnico il Sig. Lodovico Maffei.

Capodistria, settembre.

(^m) Risalgo nientemeno che ad un anno addietro per ricordare come l'autunno, che ordinariamente da noi cessa col novembre, si protraesse invece oltre dicembre fino ai primi di gennaio coll'azzurra serenità del cielo, colle dolci frescure dell'aria. Era una delizia; pareva di essere trasportati nelle miti regioni del Cairo, dove a quel tempo si bevono le aure primave-

riili, e si va in farsetto lungo un magnifico viale di acacie e di sicomori al voluttuoso chiosco di Choubra, mentre qui c'imbacenchiamo nelle pellicce, e fiocca sui vicini monti la neve, e ne aggrinza il volto il tramontano o la hora.

Furono rade e fugaci le piogge, per guisa che i terreni arsi dal sole non permisero una larga seminazione di piselli e patate, che sono le primizie che si recano al mercato di Trieste traedone larghi guadagni a compenso delle dure fatiche e della solerzia de' nostri popolani, dati più che mai alla coltura intensiva, nel che non hanno rivali in provincia.

A' frumenti ed orzi corse propizia la stagione, e spuntarono con uniformità tappezzando di un bel verde i campi; ma quando venimmo alla trebbiatura si raccolse più paglia che grano.

Verso la metà di gennaio la temperatura abbassò, e il freddo quasi improvviso si fece orrido ed intenso, attalchè dal 21 al 24 il termometro Réaumur scese fino a sette ed otto gradi sotto lo zero. Cotesta Siberia non durò che brevi giorni. Per buona sorte le terre erano asciutte, ed il cielo senza nubi. Nullameno i piselli rimasero assiderati, le cime degli ulivi abbruciacchiate, e nelle valli morta qualche vite delicata. Le patate però perchè non germogliate, e perchè coperte da letame non soffersero.

Il febbrajo fu mite, e non si perse tempo a riseminar piselli, e a continuar la seminazione delle patate, mettendosi pur intorno al pomodoro che con grandissima industria e cura si alleva in letto caldo e nelle serre. Il pomodoro è fra più preziosi prodotti d'ortaglia, e noi siam primi a farne mostra sulla piazza di Trieste, dove si tengono in moltissimo pregio, a differenza di quelli, che non mancano, venuti da Corfù e da Genova, perchè i nostri spiccati di fresco, di un bellissimo rosso, e pieni di umore, mentre gli altri sono appassiti, scipidi, e smorti.

La coltura del pomodoro è straordinariamente diffusa, ma i maggiori profitti sono per i più vigili e diligenti, giacchè a stagione inoltrata l'abbondanza è tale che quasi non torna ricoglierlo.

Un fenomeno singolare, e che i vecchi non ricordano, si verificò in questo mese. Per otto o dieci giorni fummo avviluppati da una nebbia sì densa e costante da togliere la vista di tutti gli oggetti intorno, e da sentirsi quasi fradici ed ammoliti sotto l'incubo di un'aria grave e cupa. Quale possa esserne stata l'influenza sulle terre e sulle piante non sapremmo ben affermare. Ma forse gli alberi fruttiferi, che pur mostravano volersi vestire sfarzosamente di fiori, ne risentirono i tristi effetti, poichè non s'ebbe da un pezzo a lamentare tanta povertà di ciliegie, pere, albicocchi, pesche, prugne, che nella stagione estiva sono ristoro al popolano, occupato ne' duri travagli del campo, e bisognoso di pane.

Le piogge furono in marzo ed aprile copiose e quasi incessanti; ma nullameno si poté provvedere alla potatura delle viti, e al loro assetto. Elevatasi gradatamente la temperatura, la campagna tutta s'abbellì de' più vaghi colori, e de' più ricchi suoi ornamenti. Il primo affaccendarsi fu intorno a' bachi, che dettero quest'anno un passabile prodotto, come fu già reso noto in questo Giornale, perchè s'ebbe da molti la cura di scegliere a modo e a verso la semente con osservazioni pazientissime negli atomi misteriosi del suo

piccolo involucro. Poi intorno alle viti co' piumaccioli e co' soffiotti a insolforarle, che parevano colte subitamente da itterizia. Ma era prezzo dell'opera non a vareggiare col prezioso specifico, perchè i tralci facevano pomposa mostra di pampini e germogli, e mettevano nel cuore le più belle speranze di una lauta vendemmia, che, al vedere, vuol esser veramente tale. La crittogama però si manifestò qua e là, e avrebbe senza dubbio assunte gravi proporzioni, se non fosse stata affogata dallo zolfo. Io credo che alla sua comparsa abbia contribuito da un lato l'intemperanza delle piogge, e da un altro la qualità dello zolfo, della cui purezza si può giudicar dal fatto che i topi se lo papano come se fosse pan di Spagna. Certo è che lo zolfo macinato che è in commercio ha in sè qualche cosa di straniero, che neutralizza la naturale sua virtù. Io credo quindi che i viticoltori provvederebbero assai bene al loro interesse se si procacciassero lo zolfo come capita dalle Marche o dalla Sicilia per farlo poscia polverizzare sotto a' proprj occhi, o si appigliassero a dirittura al fior di zolfo, che offre il maggior tornaconto e per l'utilità che arreca, giacchè ne sono immaneabili gli effetti, e per la molto minor quantità che bisogna, in quanto va usato con parsimonia e sparso delicatamente.

I lunarj quest'anno commisero un madornale errore avendo posto il segno di aquario in gennaio. Egli s'apparteneva piuttosto a' mesi che vennero poi, e particolarmente al maggio e al giugno, nel qual ultimo s'ebbero disordini sì insoliti e molti, da farci credere che fosse tornato indietro il verno. Ci fu, come nei giorni 5, 17 e 25, bora gagliarda, cielo scuro, e freddo da intirizzare, e piogge profuse che misero di mal umore specialmente i proprietarj di fondi saliferi. Ma il luglio fu ardente, e poco men l'agosto, per modo che la limitata quantità di sale da fornirsi allo stato poté confezionarsi quasi del tutto e senza disagio. Negli anni di siccità che sono i più frequenti se ne raccoglierebbe il doppio, e tutto potrebb'essere spacciato, se fosse alla fine intesa la necessità di abbassarne il prezzo di pubblica vendita, e si pensasse inoltre alla manipolazione del sale agrario con larghezza di propositi, avvegnacchè riconosciuto per uno de' più potenti ausiliarj delle forze produttive della terra, concedendolo al più buon mercato possibile, come fece ora il comm. Minghetti in Italia, che a' Comizi agrarj accordò ogni immaginabile favore a farne procaccio.

Agli 11 di agosto si scatenò improvviso un uragano che pareva fosse giunto il finimondo; ma nelle campagne non avvennero guasti sensibili, se si eccettui che i formentoni furono allettati, e che in alcuni luoghi le viti a filare furono sbatacchiate a terra. Si temeva per gli ulivi che in primavera han mignolato stupendamente, ma fuori delle cime che si pigiarono insieme, il frutto tenne saldo, così che ci sta in prospettiva, se pur il diavolo non vorrà metterci la coda, un raccolto abbondantissimo.

ESPOSIZIONE DI PADOVA.

La commissione esecutiva per la esposizione 1869 in Padova, ha trasmesso alla Camera copia del seguente dispaccio ministeriale, che si porta a pubblica notizia,

sulle facilitazioni accordate agli espositori che perverranno a quella esposizione dal di fuori delle linee doganali. Noi lo portiamo a conoscenza dell'Istria, per eccitarla vivamente a prendere parte alla detta esposizione almeno con alcune partite de' suoi prodotti.

Copia del dispaccio scritto dal ministero delle finanze alle direzioni compartimentali delle gabelle di Venezia, Verona, Udine e Brescia in data 14 agosto 1869 N. 47157/1302.

Per tutto il prossimo venturo ottobre avrà luogo nella città di Padova una grande esposizione agraria, industriale ed artistica, alla quale saranno pure ammessi i produttori del Trentino, dell'Istria e del Triestino.

Per l'utile che tale esposizione sarà per recare alla nazionale industria questo ministero ha disposto di concerto coll'altro di agricoltura, industria e commercio di agevolare per quanto sia possibile la importazione temporaria di prodotti, che dai suindicati paesi fuori del regno potessero venire spediti alla esposizione. In tale circostanza pertanto si autorizzano le dogane di confine in codesto compartimento a permettere la importazione temporaria di quei prodotti, che fossero destinati alla esposizione, senza duopo di previa autorizzazione della direzione, e quando ancora si trattasse di merci, al dazio delle quali non fossero facoltizzate. Nella bolletta, che rilasceranno, dovrà specificarsi lo scopo della temporaria importazione. Va da se, che se si trattasse di merci esenti tanto alla entrata, quanto alla uscita non occorrono le formalità dalla legge stabilite per la importazione temporaria, ma basterà il rilascio della semplice bolletta d'importazione esente.

Per gli oggetti, che gli espositori sottoporranno alla visita doganale presso gli uffici di confine si esigerà la cauzione pel solo importare del dazio a tenore del trattato italo-austriaco; e la bolletta verrà rilasciata per quel tempo che si riconoscerà necessario, tenuto conto del tempo che dura l'esposizione, e quello necessario al reimballaggio, e spedizione all'estero della merce. L'osservazione doganale dovendo avere principio e termine nell'ufficio per cui è introdotta, non è duopo che la spedizione sia vincolata alla dogana di Padova.

Se al contrario gli espositori volendo esentarsi dalla visita al confine preferissero di fare la spedizione sotto il doppio piombo e doppio involto, od a vagone chiuso, la dogana di confine dovrà regolarla come per le spedizioni in esenzioni di visita, dirigendo la merce alla dogana di Padova, la quale all'arrivo emetterà il certificato di scarico alla bolletta a cauzione, procedendo poscia alle formalità prescritte per la temporaria importazione.

In seguito a concerti presi colla commissione esecutiva per l'esposizione, i colli pervenuti in esenzioni di visita potranno essere direttamente depositati nel locale dell'esposizione all'uopo designato, ed ivi coll'assistenza degli impiegati della dogana di Padova, verranno aperti e visitati, laonde la dogana di confine, dovrà tenere ciò presente affine di non assegnare un troppo breve termine per riscortare il certificato di scarico.

Per le suddette merci pervenute in esenzione di visita, ed ammesse dalla dogana di Padova alla tem-

poraria importazione, viene pure concesso che il rimbollaggio per la riesportazione segua nel locale della esposizione, previa però avviso alla dogana, perchè possa procedere alle operazioni che sono di sua competenza per la regolare rispeditura all'estero.

Fatto poi riflesso, che fra gli oggetti da esporri possono esservene alcuni che durante l'esposizione andranno a male, e dovranno disperdersi, per ragione di equità si è disposto, che non abbiasi per essi ad esigere il dazio, semprechè la deputazione per la esposizione ne dia denunzia alla dogana di Padova, la quale verificata la qualità e quantità, si accerterà della dispersione.

La dogana suddetta ne farà apposita annotazione sulla bolletta di importazione temporaria, che deve esistere presso l'espositore, affinchè la dogana di confine si astenga per la merce dispersa da qualsiasi esazione di diritti.

Tale agevolezza però non potrà aver luogo per prodotti i quali non venissero esportati per aver servito come saggio, o che fossero altrimenti consumati nel regno.

Codesta direzione è invitata a dare partecipazione della presente alle subalterne dogane incaricandole non solo dell'esatto adempimento delle suddette discipline, ed agevolezze, ma eziandio bene spiegarle agli espositori, onde non abbiano poi i medesimi a trovarsi esposti a dispiacevoli conseguenze per non aver adempito alle necessarie formalità doganali.

Il direttore generale
Firm. BENNATI.

Alla direzione compartimentale delle gabelle in Venezia fu aggiunto:

Dovrà pure incaricare il signor ispettore ed il signor ricevitore della dogana di Padova ad intendersi colla commissione esecutiva per la esposizione per quanto specialmente riguarda lo sballaggio e rimbollaggio e visita dei colli da farsi nel locale della esposizione.

BIBLIOGRAFIA.

Racconti di Francesco Dall' Ongaro.
Firenze, Le Monnier 1869.

Non intendo di tirar giù un lungo articolo per dimostrare le bellezze di questi racconti. A tutti è noto il nome del chiarissimo autore, che cominciò la sua carriera letteraria proprio nell'Istria e da noi aprì l'anima alle gioje del bello. Sono questi quattordici racconti, quasi tutti commendabili per magia di stile, scioltezza di lingua e per movimento drammatico. Bellissima specialmente la novella *La giardiniera delle male erbe*, che compone l'animo del lettore a una soave melanconia, non senza indurlo a riflettere sulle miserie ed ingiustizie di questo triste mondaccio. Anche mi piacciono questi racconti dal lato morale, ad eccezione del *viaggetto nuziale*, causa certi puntini indiscreti e una reticenza maliziosetta. Credo che tal volta le reticenze ed i punti facciano più male alle vergini menti che qualche canto dell'Ariosto. Trattan-

dosi di libri, che vanno per le mani di signorine e ragazzi, il rigore non è mai soverchio. Imitiamo i migliori romanzieri tedeschi ed inglesi, il Dickens per esempio, che sono in ciò commendabili, ed hanno un' arte sopraffina di sorvolare su alcune circostanze, pure descrivendo le varie fasi e le realtà della vita. Vogliono gli educatori conoscere un libro da mettersi in mano a una giovine dopo letti i *promessi Sposi*? Non saprei loro additare miglior libro che un romanzo inglese del Dickens. Peccato che non ci sia, per quanto io sappia, una buona traduzione italiana. Ce n'è sì un' ottima in francese e s'intitola: *Le neveu de ma tante. Histoire personnelle de D Coperfield*.

Guardate un po' dove sono andato a finire con questa smania di metter bocca in ogni argomento. Lasciamo adunque i romanzi inglesi, la morale, il Dickens e le altre novelle del Dall' Ongaro per occuparci solo di una che fa parte della collezione e s'intitola: *Il berretto di pelo di Lupo*. Ogni buon istriano deve leggerla per protestare poi secondo sue forze contro gli errori che in quella vi sono stampati a danno del nostro povero paese. Questo racconto a dir vero, fu pubblicato molti anni fa nella Favilla, ma allora, trattandosi di un giornale poco conosciuto fuori di Trieste e del Veneto, non la ci fece nè caldo, nè freddo. Adesso gli è un altro pajo di maniche. Il volume è stampato a Firenze, e va per le mani di tutti; il nome del celebre autore gli cresce fama; e a questi lumi di luna, dopo tanti spropositi che si stamparono sul conto nostro, non ci mancava che questa per far credere l'Istria un paese di lupi, e gli Istriani slavi col berretto di pelo di lupo in testa. Non me lo credete? Credetelo al chiarissimo autore. Quando il Dall' Ongaro abitava a Trieste gli venne voglia una domenica di fare una visita a Capodistria col vapore. Era la terza domenica di Pasqua e si celebrava la sagra di *Semedella*, o di *Semitella*, diminutivo del latino *Semita*. Meno male. È un' induzione difatti del signor Dall' Ongaro. Se avesse dato retta al marinajo di Capodistria, discendente di *Ivo Milovich*; a quel sifatto marinajo che le sballò così grosse, forse che *Semedella* avrebbe potuto derivare da qualche radice teutona o slava. Ma diciamo le cose ammodo. Il Dall' Ongaro adunque andò a visitare la chiesetta di *Semedella* il dì della sagra, e vide da quella eminenza la *rocca mandriana contornata il viso dal candido e ricamato mesero ascoltare con celente riserbo le proteste dell' innamorato Paulano. Così chiamansi colà i lerrezani, stirpe tra italiana ed illirica, che veste ancora le brache larghe, sciolte al ginocchio e il fulvo berretto di pelo di lupo, parte integrante dell'abbigliamento nazionale, quando non coprono il capo coll' immenso cappello di feltro, che è la divisa solenne.* (pag. 144). Tutte queste cose le seppe e vide il Dall' Ongaro in quelle poche ore che visitò Capodistria; ma l'umile sottoscritto che visse dieci anni in Giustinopoli, e vi bazzicò coi paulani sa dire invece a chi vuol saperlo che le sono tutte novelle, e che in tutta questa tradizione di berretti, di lupi, di paulani e di orsi non vi è nulla di vero. Cominciamo quindi dal notare che i paulani o popolani sono gli agricoltori del territorio di Capodistria, i quali vivono in città e non nell'agro, qualmente usasi tuttora in tutte le cittadelle delle Puglie, nel napoletano; che essi sono tutti italiani puro sangue discendenti in linea retta da quegli an-

il qual
manotto
os diede
un sim-
pustan-
ja. Sta
ordian
tra!

fichi istriani i di cui accenti *crudeli e strani* udi Messer Dante, quando si compiaque di annoverare il nostro dialetto fra gli altri d'Italia; che non sanno una parola di slavo, e che anzi quando si bisticciano fra loro (tanto è marcata la differenza tra le due razze) si scagliano il nome di *Sciavo* con un brutto epiteto *ad latus*, il quale io taccio per riverenza alla gloriosa nazione slava che venero e rispetto finchè la si contenta di viver ne' suoi confini; che i sullodati *paulani* vestono quasi tutti calzoni lunghi, e si coprono il capo con un bel berretto rosso e non col berretto di lupo; che non fanno mai all'amore con le mandriane dei dintorni, e che ad eccezione di qualche vedovo, il quale dopo il cholera fu contento di andarsi a cercare su pei monti la sposa per amore della giovenca e di un arido campicello, che gli portava in dote, in dieci anni che vissi a Capodistria, non udii parlare mai di giovinotti paulani promessi sposi alle *Cranze* della campagna; che i nostri marinai di Bossedraga o di porta Isolana si chiamano *Piero, Toni, Nazario* ecc. discendenti di altrettanti *Barba Piero, Toni, Nazario*, nomi tutti *cattolici apostolici e romani*, e non *Ivo* nome eretico e russo come quel tal Ivo Milovich, il quale raccontò tante panchiane di lupi, *tuttora abbastanza frequenti nelle campagne*, qualmente asserisce a pag. 146 l'autore: che i nostri giovinotti anche ai tempi della Serenissima non andavano certo alla caccia del lupo per guadagnare la mano delle belle signorine di Pisino paese allora fuori di stato su quel degli Imperiali, colle quali non aveano proprio nulla a fare; e che insomma la tradizione del berretto di pelo di lupo non esiste nè a Capodistria, nè tra gli Slavi che abitano nelle povere ville e nei remoti casolari; ma si invece tra i mandriani di Trieste provenienti da altri paesi e con altre tradizioni, e più maneschi ed impetuosi degli slavi dell'Istria, come ne fanno fede anche le recenti baruffe tra cittadini e territoriali nell'alma mia patria e città del mellone. E queste cose io le ho dette, non già per istruzione degli istriani, che leggono questo giornale; chè sarebbe un portar merli e cincipotele tra le fratte di Pordenone e ciuchi sul tavoliere di Foggia; ma sì per tutti quegli italiani, che vogliono sul serio occuparsi di casa nostra, e raccolgono scrupolosamente le tradizioni delle varie provincie italiane. A taluno parrà forse inutile pigliare una scalmana per così poco e crederà che trattandosi di una popolare tradizione non giovi dimostrarne la falsità.

A questi risponde benissimo l' egregio Dall' Ongaro.

» La voce del popolo è lì per supplire alla storia, la voce del popolo che procede di padre in figlio, e può susurrare all' orecchio nei colloqui confidenziali, i fatti pericolosi a narrarsi dagli scrittori o parziali, o timidi, o mercenari. Potessimo interrogar questa voce nei luoghi ove non è affatto spenta, molti avvenimenti, già consegnati alle storie, si vedrebbero mutar faccia, e apparirebbero le picciole cause che minarono sordamente la base delle umane sommità. Ma cotesto non si può fare nel proprio gabinetto; bisogna recarsi sul luogo, mescolarsi col volgo, meritar la confidenza dell' umile donnicciuola. Una parola sfuggita a caso, potrebbe appurare una data e rivelare un evento, dipingere una persona. Ma questa sarebbe una scienza nuova. Gli eruditi pongono ancora la loro gloria

nell'ammucchiare date su date, nomi su nomi; con ciò ne danno spesso il cadavere della storia; ma chi vi spira per entro il soffio della vita? »

Nella prefazione poi il chiarissimo autore ci avverte come *la maggior parte de' suoi racconti siano autentici e veri*; ragione di più perchè gli Istriani dichiarino che tale non è certo il racconto di cui qui si parla. Se l'autore vorrà fare un'altra edizione di questi suoi scritti, poichè tante volte ci ha dato prova di gentilezza dell'amore che porta alla nostra povera terra, noi siamo certi che egli o vorrà ommetterlo del tutto, o trasportare la scena in qualche oscuro villaggio sulle montagne del Carso. Le tradizioni popolari sono importantissime, lo ha detto il Dall' Ongaro, rappresentano, anzi compendiano la storia di un popolo, i suoi costumi, la sua nazionalità; che si rispettino adunque le nostre per Dio! Interroghi, interroghi il Dall' Ongaro le tradizioni delle varie cittadelle istriane o di Trieste; queste gli narreranno di Dante ospitato in un convento di Pola; di lotte e intestine discordie, di signorotti feudali, e di podestà veneti in guerre cogli imperiali: tradizioni gloriose, italiane tutte; di slavo nei monti o non ne troverà, o poche e confuse. I nostri marinai poi (che non vanno confusi coi marinai della Dalmazia, dove l'elemento slavo è prevalente e penetra anche nelle città) gli narreranno le glorie de' suoi morti combattendo contro il Turco, gli ricorderanno un Biagio Giuliani, il Pietro Micca dell'Istria, saltato in aria a san Teodoro presso Candia con la sua galera, per non cadere in mano dei Turchi; ma io lo sfido a trovarmi in tutta l'Istria un marinaio discendente di un *Ivo*, che gli narri la storia gloriosa del berretto e di lupi, bestie, dalle quali (e così Dio volesse da tutte le altre) noi ci siamo liberati da un pezzo.

Milano. 6 settembre 1869.

Prof. P. T.

RISULTATO

dei saggi analitici sopra otto specie di saldame istriano, fatti in Venezia dal prof. Bisio.

- N. 1 (Saldame nostrano giallo).
Materia silicea con tracce di ferro, allumina, calce e magnesia.
- N. 2 (Saldame nostrano bianco).
Materia silicea con notevole quantità di gesso e di carbonato calcareo.
- N. 3.
Carbonato calcareo con poca magnesia.
- N. 4 (Pola, Monte Capelletto. Novembre 1868).
Materia silicea con tracce di ferro e di allumina.
- N. 5 (Pola idem).
Materia silicea con tenui tracce di ferro.
- N. 6 (Schisto marnoso cenerognolo crudo di Portolungo).
Materia silicea con calce, allumina, ferro, magnesia e piccole quantità di gesso.
- N. 7 (Schisto marnoso di Portolungo cotto).
Silice gelatinosa con calce, allumina, ferro, magnesia e carbonato calcareo.
- N. 8 (Terra vetraria di Medolino).
Materia silicea, con poca allumina e ferro, e tracce notevoli di calce.